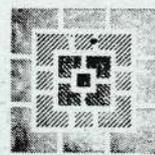


Psicologia di Comunità

TEORIE ED ESPERIENZE PER PSICOLOGI DEL TERRITORIO

"Psicologia di Comunità" si rivolge a psicologi operanti nei servizi territoriali. Esce in gennaio, maggio e settembre. Una copia £.2.500//Abbonamento annuo £.7.000 (£.5.000 per i soci Arips che siano già abbonati ad altro Supplemento) Le somme per abbonamenti vanno inviate anticipatamente.

ARIPS



5-6/1984

1985 : ANNO DEI GIOVANI O UNA DELLE SOLITE OCCASIONI PERSE?

Sta per iniziare l'Anno 1985, dedicato ai Giovani.

Questa categoria di cittadini è quella più debole e più esposta alle conseguenze della crisi economica e valoriale che caratterizza questo scorcio di secolo.

A parte le questioni strutturali come la disoccupazione e la mancanza di case, delle quali non è certo la psicologia di comunità a doversi occupare; esiste un problema di crescita e di educazione, cioè di prevenzione in senso lato, che non deve essere ancora dilazionato e che compete anche agli psicologi di comunità.

Sappiamo già che i politici fanno due cose inutili. Molti convegni e Commissioni, e qualche leggina nei casi migliori. Ma sappiamo anche che solo gli interventi concreti possono migliorare la situazione. Interventi concreti nelle scuole superiori, nel territorio, nelle istituzioni socio-sanitarie e socio-culturali o ricreative. Gli articoli che pubblichiamo forniscono qualche idea utile per intervenire: un Centro Giovani a Forlì, una ricerca a La Spezia ed un Corso nella Valbiggione. Tutti gli psicologi operanti nei servizi territoriali dovrebbero approntare per l'85 un programma d'azione concreto per l'utenza giovanile.

LA PSICOLOGIA DI COMUNITA' COME ORGANIZZAZIONE IN ITALIA E IN USA.

Sabato 24 Novembre si è tenuta a Roma l'Assemblea della Divisione di Psicologia di Comunità della SIPS. Si tratta della sola organizzazione "pubblica", che raggruppa gli psicologi di comunità.

L'Assemblea ha dimostrato ancora una volta la estrema gracilità della categoria. Agli interessi dello sviluppo della disciplina in Italia sono stati anteposti interessi di parte sostenuti da trucchi di piccolo cabotaggio. Perciò è stato inoltrato un ricorso ai Proibiviri della SIPS, che quasi certamente dovranno annullare per la seconda volta in un anno, le elezioni del CD nazionale. Intanto la psicologia di comunità non cresce come organizzazione e i singoli e i gruppi interessati alla disciplina devono continuare ad agire senza alcun aiuto da parte della SIPS. Al contrario, negli USA la psicologia di Comunità (aggregata come Divisione 27 dell'APA) cresce e si organizza per la propria diffusione. Esistono ben 2 riviste sul tema, oltre ad un Bollettino della Divisione; ben 94 Università promuovono Corsi di Psicologia di Comunità.

In Italia esistono molte azioni isolate di singoli psicologi, senza collegamenti né riconoscimenti. Le attività ARIPS (fra cui questo Supplemento e la Scuola di Specializzazione) vengono tenute ai margini, dalla SIPS, con tutti i mezzi.

QUESTO NUMERO CHIUDE IL SECONDO ANNO DI VITA DEL SUPPLEMENTO. Scopo dell'iniziativa è quello di collegare gli psicologi di comunità, divulgando notizie e contributi significativi. La vita del SUPPLEMENTO è condizionata dai contributi volontari dei soci e degli operatori di comunità. Contributi scritti ed economici. Coloro che sono interessati, continuino a mandarci notizie e articoli, ma soprattutto ci sostengano con l'invio degli abbonamenti !!!

LA QUESTIONE SAN PATRIGNANO.

La polemica su San Patrignano sta evidenziando il ritardo enorme del dibattito italiano sulla Comunità Terapeutiche. Da una parte è giusto dire che se il ricorso a violenze private dovesse essere bandito dalle CT, almeno metà di quelle esistenti dovrebbero essere chiuse. Ma ciò non andrebbe caricato sulle spalle di chi ha avuto la sia pur maldestra generosità di accollarsi un problema sociale fra l'indifferenza generale. Le responsabilità vanno cercate nella classe politica nazionale e locale; nelle USL; nelle categorie dei medici e degli psicologi: tutti costoro non hanno fatto e non stanno facendo nulla per affrontare il problema. Finalmente il caso Muccioli aprirà, speriamo, un dibattito sui MODELLI e sui METODI di CT. Un dibattito dal quale gli psicologi di comunità non devono essere assenti.

LA PSICOLOGIA DI COMUNITA' SECONDO LA DIVISIONE 27 DELLA AMERICAN PSYCHOLOGICAL ASSOCIATION (APA).

La Psicologia di Comunità cerca di diffondere la prospettiva di una psicologia che include non solo l'individuo, ma anche la relazione fra una persona ed il suo ambiente e le relazioni fra sistemi. Gli interventi sono diretti non solo per gestire problemi esistenti, ma anche per prevenirli. E' generalmente accettato che questi problemi possono essere più efficacemente gestiti cambiando l'ambiente o il sistema nel quale l'individuo agisce. Ciò necessita un approccio multi-disciplinare ed implica diversi ruoli per lo psicologo: osservatore, valutatore, progettista e gestore dell'intervento in una miriade di diverse situazioni sociali.

Utilizzando modelli diversi (psichiatria sociale, psicosociologia, animazione sociale, psicologia ambientale, ecc.) lo psicologo di comunità cerca di sviluppare una comprensione predittiva del comportamento umano, allo scopo di attuare interventi concreti e fondati sui bisogni.

Gli psicologi di comunità operano nelle scuole, negli ospedali, nei programmi di salute mentale, nelle istituzioni assistenziali e correzionali, nelle università, ed in altre numerose agenzie pubbliche di pianificazione e valutazione.

Uno psicologo di comunità potrebbe:

- a-sviluppare un programma di prevenzione per bambini svantaggiati
- b-studiare le situazioni di stress dei non occupati ed i loro effetti sulle famiglie
- c-sviluppare servizi comunitari per pazienti dimessi
- d-fornire consulenza e formazione per operatori sociali
- e-lavorare cogli operatori scolastici per lo sviluppo di azioni preventive
- f-studiare forme di aiuto sociale volontario per pazienti cronici
- g-fornire consulenze ai legislatori ed ai politici per le azioni sociali
- h-sviluppare programmi per le famiglie in difficoltà
- i-lavorare coi pianificatori e gli amministratori urbani per promuovere azioni di prevenzione dell'emarginazione e della devianza.

Avendo attenzione per la prevenzione e l'intervento nei problemi umani, gli psicologi di comunità devono cooperare con differenti professioni e discipline.

RICERCA SULLE CORRELAZIONI TRA AMBIENTE SOCIALE, QUALITA' DI VITA E DISADATTAMENTO GIOVANILE (Roberto Mazza, XIX USL La Spezia)

La ricerca ha reperito molti dati "a tavolino" su fonti disponibili, aggiungendo poi circa 100 interviste a rappresentanti significativi della zona.

Una prima riflessione riguarda la quasi inesistenza di Centri di Aggregazione Giovanile. Ma, laddove essi esistono e sono attivi si ha una variazione sensibile del numero dei tossicomani e degli atti criminosi legati al mondo della droga. Generalmente laddove sono operanti i centri aggregativi (Archi, assoc. sportive, ecc.) non solo si ha un minor numero di tossicodipendenti, ma si ha nel quartiere una maggiore forza per arginare il fenomeno esistente.

Importantissimi dati sembrano essere correlati al grado di "socializzazione" presente nella zona, l'immigrazione avvenuta negli ultimi dieci anni, il tipo di urbanizzazione esistente.

In altro dato significativo riguarda la tradizione del quartiere, la sopravvivenza di feste, riti, manifestazioni popolari in grado di aggregare un gran numero di persone.

I primi dati sembrano evidenziare l'importanza di una visione socio-economica del problema e la carenza di una seria politica sociale.

I dati relativi ai servizi sono molto preoccupanti. I consultori (pochissimi) funzionano solo per i problemi pediatrici. Non esistono praticamente zone verdi. Le palestre sono gestite privatamente (anche quelle pubbliche). I Centri per il Tempo Libero sono falliti due anni fa e gli operatori sono stati riciclati nella Pubblica Amministrazione: uno di questi centri è stato trasformato in struttura terapeutica per tossicomani.

Come prima conseguenza della ricerca, ancora in corso, abbiamo cercato di coinvolgere alcuni amministratori, cercando di stimolarli a tralasciare per il momento il recupero dei tossicomani (elettoralmente molto vantaggioso) per occuparsi un po' più di quella "politica giovanile"

INTERVENTO DI PREVENZIONE DELLE TOSSICODIPENDENZE PROMOSSO DAL XV SSM-ValBisagno
(Alessandra Puri-Genova)

Un gruppo, costituito da operatori del Distretto Scolastico, della scuola, del Consultorio e del Servizio di salute Mentale, si è posto l'obiettivo di promuovere e coordinare attività di prevenzione nella zona del Distretto Scolastico.

Il gruppo ha curato la programmazione di due seminari preliminari ad un Corso di aggiornamento sul tema: "Confronto sul problema delle tossicodipendenze in Val Bisagno".

Nei due seminari, condotti da operatori della USI e del Distretto, sono state discusse le seguenti tematiche:

- la comunicazione nelle relazioni interpersonali e di gruppo, nella scuola
- i servizi socio-sanitari nella organizzazione della USL 15

Il lavoro preparatorio dei seminari ha favorito la opera di sensibilizzazione nelle scuole ed ha permesso la realizzazione del corso stesso con un alto numero di partecipanti (95) tra docenti, genitori ed operatori dei servizi territoriali.

Il Corso ha avuto come obiettivo specifico lo scambio di esperienze tra operatori della scuola e dei servizi territoriali, per una più approfondita conoscenza della condizione giovanile in Val Bisagno, in particolare della situazione socio-territoriale in cui vivono i tossicodipendenti. Ciò ha permesso un aggiornamento non unidirezionale e fine a se stesso, ma come prodotto del lavoro di gruppo, e la progettazione di ipotesi di programma e proposte didattiche per la prevenzione sul territorio.

Nei sei seminari in cui si è articolato il corso sono stati dibattuti, sulla base di griglie di discussione, i seguenti temi:

- l'adolescenza e le sue problematiche
- la condizione giovanile a livello di territorio
- i fenomeni di dipendenza
- la condizione di tossicodipendente
- i servizi socio-sanitari in Val Bisagno
- la scuola di fronte al problema delle tossicodipendenze

L'approfondimento dei temi nei gruppi di lavoro ha permesso un confronto aperto ed una corretta conoscenza reciproca fra i diversi operatori ed ha evidenziato la necessità di rendere operativa la collaborazione fra scuola e servizi socio-sanitari.

In particolare è emersa l'esigenza di elaborare proposte didattiche e di intervento preventivo differenziato secondo i vari Ordini di scuola, che coinvolgano in modo attivo insegnanti, genitori, operatori socio-sanitari e studenti in un progetto unitario educativo di prevenzione.

Sono stati evidenziati come obiettivi didattici e strumenti di lavoro:

- educazione critica del ragazzo alla conoscenza della propria emotività e del proprio corpo
- analisi della realtà socio-territoriale e delle problematiche giovanili connesse
- lavoro di ricerca che veda protagonisti i giovani, con riferimento ai loro problemi reali

Durante il Corso è stato convenuto come certi fenomeni apparentemente di devianza siano in realtà una degradazione della norma, siano cioè espressione di una normalità degradata di rapporti e di modelli. Il progressivo aumento di alunni con problemi è il risultato di una situazione territoriale emarginata e povera culturalmente, e di una scuola non rinnovata nei metodi e nei contenuti.

PREVENZIONE significa rendere protagonisti i giovani delle loro scelte, educarli ad essere cittadini attenti e critici della realtà per poter intervenire e modificare meglio la società.

A conclusione del Corso è emersa la necessità di costituire un gruppo di lavoro misto (con la presenza di tutte le strutture territoriali) che formuli ipotesi di lavoro utili alla realizzazione di una programmazione educativa unitaria a livello distrettuale. Il gruppo agirà nell'ambito della prevenzione ed educazione alla salute, in due direzioni principali:

- attività di ricerca con funzione propositiva a partire da quanto emerso dal Corso;
- attività di programmazione e organizzazione di interventi nella scuola.

B - SPAZI E STRUTTURE- L'attuazione del P.G. nella VI° Circostrizione non prevede un'unica struttura, ma la utilizzazione di più strutture disseminate nel territorio ed elencate in ordine di priorità:

- a - il Centro giovanile
- b - la Palestra del Rocco
- c - Centro Sociale Campo di Marte (anche sede della Circ.)
- d - la Biblioteca dei Giardini pubblici.

- a - Il Centro Giovanile, di recente denominato "LO SPECCHIO" (a richiamare l'idea della luce, del riflesso, dei fenomeni ottici ed ancora: specchio quale proiezione, segno del tempo, quindi espressione di attualità) orientato verso attività legate all'immagine;
- b - la Palestra del Ronco dove, accanto ad attività sportive tradizionalmente intese- con insiti caratteri di antagonismo e competitività- si svolgono attività di educazione corporea (tramite drammatizzazione, mimo, yoga) e si sta costituendo una biblioteca specializzata sui temi del corpo e dello sport;
- c - Il centro Sociale Campo di Marte che, essendo vicino al centro giovanile, viene usato per la sala riunioni e per attività svolte in collaborazione con il Comitato Anziani (ex: corso di cucito per adolescenti, feste, ecc.);
- d - la Biblioteca dei Giardini Pubblici che dovrebbe prevedere una ludoteca ma che ancora non è stata riconvertita per il Progetto Giovani, sia perchè occorre un intervento sulla struttura sia perchè la maggior parte delle risorse sono state convogliate su a- e b-.

Inoltre sono state utilizzate anche aree verdi del territorio (es: per proiezioni) e spazi pubblici di carattere cittadino per manifestazioni a largo raggio (es: conferenze, mostre).

Le attività giovanili fino al mese di Ottobre si sono svolte presso il Centro Sociale Campo di Marte: fino a quando, cioè, il Centro Giovanile ha trovato la Sede definitiva presso i locali di una scuola Materna a tre Sezioni, chiusa a seguito del calo demografico della popolazione infantile e situata a pochi metri dal Centro sociale.

La riconversione della Scuola dell'Infanzia a Centro Giovanile è stata pensata e discussa a partire dall'anno scorso e si è decisa la seguente articolazione degli spazi:

- ambiente in cui lo stare insieme è prodotto da intenzionalità diverse che si traducono in una fruizione di fatti che offrono comunque precise opportunità socializzanti: biblioteca/emeroteca, cucina, saletta polivalente; giardino.
- ambienti adeguatamente attrezzati in cui lo stare insieme è prodotto da intenzionalità sufficientemente omogenee e convergenti che si espletano nella partecipazione a specifici programmi e nell'addestramento per l'acquisizione di particolari competenze, per cui si ha:

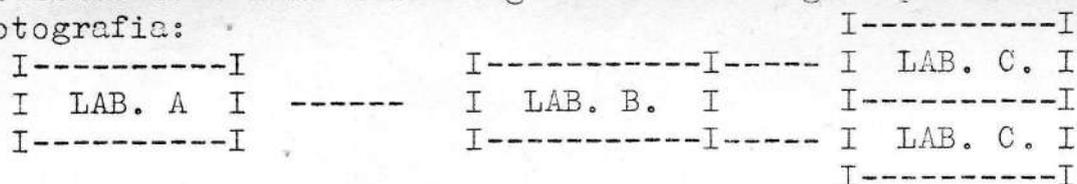
Sezione incisione calcografica: sala laboratorio

Sezione cartone animato: sala laboratorio - saletta per ripresa

Sezione fotografia: - 1 laboratorio per sviluppo e stampa (anche a colore) con sua utilizzazione per interventi con grandi gruppi (fino a 15 pers.)

- 1 laboratorio b/n, con sua utilizzazione per interventi con piccoli gruppi (4/5 pers.)

Per dare un esempio concreto di come si è agito sulla struttura rappresento lo schema della organizzazione degli spazi destinati alla fotografia:



- fase di insegnamento
- lavoro di gruppo
- guida dell'esperto
- Fase di addestramento e responsabilizzazione
- lavoro col piccolo gruppo
- guida dell'esperto ed esperienze autonome
- accesso individuale
- lavoro singolo
- competenza autonoma

L'itinerario illustrato è codificato dalla struttura in cui è leggibile una precisa organizzazione degli spazi e degli interventi, non lasciati alla volontà di chi guida l'esperienza.

Solitamente nel processo di comunicazione fra chi fa l'intervento e chi lo riceve (padre/figlio, insegnante/allievo), oltre al contenuto, è la relazione che spesso è problematica e discutibile; la relazione veicolata dalla struttura e dalla organizzazione - decisa collegialmente - è inequivocabile e ha meno possibilità di essere confittuale. Si è attribuita notevole importanza all'intervento sulla struttura, ritenendolo maggiormente duraturo e suscettibile di indurre ad atteggiamenti, conformi a quelli stabiliti, che non possono essere ridiscussi nel quotidiano: ciò induce a relazioni di tipo democratico perché per modificare la destinazione degli spazi, la loro utilizzazione, i percorsi, gli orari e i livelli di responsabilizzazione, occorre decidere insieme, entrare in sedi opportune ed agire in momenti precisi e collettivi (riunioni di gruppo, di laboratorio, comitato di gestione, assemblea.)

- C- ANIMAZIONE intesa come costruzione di opportunità ed occasioni volte a fornire stimoli di carattere
- socio-affettivo
 - cognitivo

La pratica dell'animazione è attuata da:

- un animatore socio di una delle 3 cooperative di animazione convezionate con il Comune, per circa 20 ore settimanali;
- alcuni animatori in possesso di particolari competenze che seguono le attività dei laboratori (alcuni con presenza quasi costante, altri impegnati solo su particolari programmi), finanziati con i fondi che il Progetto Giovani prevede per la VI° Circoscrizione.

Gli animatori dovrebbero operare tra loro in modo coordinato; il primo dovrebbe centrare il proprio intervento soprattutto per produrre stimoli socio-affettivi (presenza stabile vissuta come punto di riferimento che induca a comportamenti responsabili e provochi momenti di socializzazione non legati alle attività specifiche del Centro) mentre gli animatori dei laboratori dovrebbero essere impegnati soprattutto nella produzione di stimoli cognitivi, di trasmissione e attivazione di competenze.

Questo è lo schema di tendenze: oggi sono per lo più le figure specialistiche che intervengono anche sulla sfera socio-affettiva.

L'animatore di cooperativa si occupa di garantire l'apertura del Centro e ciò che ne consente il funzionamento (fare acquisti, catalogare, intervenire sulla struttura, distribuire l'informazione); occuparsi del funzionamento e della organizzazione di un ambiente è sicuramente un aspetto non secondario, ma meno gratificante del rapporto con i giovani. Ne consegue un certo grado di insoddisfazione dell'animatore che fatica a trovare un proprio ruolo e che spesso, in sostanza, sente di non fare animazione: egli sta scontando la fase di decollo del centro e, essendo molto giovane, la mancanza di una solida formazione professionale che però sta maturando contestualmente alla vita del centro. Lo schema di tendenza prevede che gradualmente l'animatore non si occupi più della struttura - autogestita - e agisca invece sui rapporti con l'utenza libera ed, in particolare, sulla fascia d'età adolescenziale.

D - CONTENUTI che sono improntati, pur mantenendo una notevole elasticità, nella direzione della monovalenza del Centro, cioè della specializzazione su versanti specifici di attività, con una strumentazione adeguata e valida.

L'orientamento alla monovalenza è stato indotto dall'analisi di esperienze di centri polivalenti: considerazioni di carattere pedagogico hanno fatto ritenere la monovalenza più stimolante ad una aggregazione che produca progettualità e comportamenti attivi e limiti il rischio della occupazione del Centro da parte di gruppi o di un gruppo che, aggregati senza motivazioni specifiche, non ricercano altre esperienze.

La scelta è quella di agire sugli interessi per favorire processi socializzanti che permettano il rafforzamento del senso di riconoscimento e appartenenza.

Si intende per gruppo un insieme di individui/non tanto numerosi da precludere la possibilità di incontri/che, in uno spazio delimitato stabiliscono dei processi di integrazione, necessariamente fondati su forme di comunicazione, relativamente intensi e durevoli, sulla base di interessi derivati da una o più qualità comuni.

Agire sull'interesse quindi non significa sviluppare un hobby, ma favorire la comunicazione e la partecipazione al gruppo, che non sono prodotte solo dalla sfera affettiva ma sono integrate dalla sfera cognitiva che si traduce in "fare": questo è il motivo per il quale si sottolinea l'importanza di competenze specifiche.

La monovalenza non impedisce che al Centro si facciano altre cose e si è pensato possa spingere alla ricerca della polivalenza in attività con gli altri Centri giovanili: c'è da dire che questa tensione è poco presente e che sono stati abbozzati solo alcuni tentativi di collaborazione con il centro viaggi e il Centro cinema.

Si sono invece avviati rapporti di collaborazione con gruppi che, anche se non costituiscono realtà giovanile, possono essere risorse culturali rivolte al mondo giovanile, sia per contenuti che per disponibilità: con il Lend (gruppo di ricerca costituito da insegnanti dell'area linguistica) e con il Centro Macrobiotico Culturale.

Infine il Centro, pur offrendo un modello preciso, mantiene elasticità e diventa polivalente per favorire l'accesso della fascia adolescenziale che:

- non accetta di essere "ingabbiata" in un'unica direzione e non ha orientamenti ben definiti per il tempo libero (per cui si fanno attività manipolative, corsi di musica, cucito, si organizzano feste e uscite);
- difficilmente accede spontaneamente al Centro, ma devono essere cercate risposte sul posto.

Ecco, ad esempio, che dopo aver preso in esame la situazione del quartiere Ronco ed evidenziato nella popolazione minorile un tasso più elevato della media di drogati, dediti allo scippo e al furto, nasce l'idea di imbastire un'attività di educazione corporea/gestualità/movimento/espressione/mimo.

L'informazione che ha raggiunto tutte le famiglie del territorio circoscrizionale con ragazzi 12 ai 16 anni ha evidenziato una discreta sensibilità e messo in rilievo che la famiglia esercita un notevole controllo sull'adolescente e ne influenza le scelte più di quello che si pensava.

La scelta di costituire un centro-immagine nella VI^o Circoscrizione orientato verso INCISIONE/FOTOGRAFIA/CARTONE ANIMATO rispetta una precisa vocazione storica perchè affonda le radici nelle esperienze di aggregazione che si sono svolte presso il Centro sociale Campo di Marte, punto di ritrovo di giovani e ragazzi seguiti da volontari, da animatori delle Scuole integrate comunali e da animatori di quartiere (finanziati dall'AAI) che facevano attività intorno a:

bricolage-falegnameria-chitarra-pittura e incisione-costruzione di un cartone animato-fotografia.

Il centro riunisce attività che sembrano assai diverse. Ma se le tre forme di comunicazione attraverso l'immagine visiva sono state raggruppate nello stesso Centro forse casualmente, ad un'analisi a posteriori ciò pare avere una sua congruenza ed una connotazione culturale.

Il processo storico lega e scandisce: incisione/fotografia/cartone animato.

La stampa dell'immagine nasce con le tecniche di incisione e in epoca moderna riceve l'impulso dalla fotografia; il cartone animato è un punto di approdo perchè non riprende l'immagine così com'è ma le dà movimento, introducendo anche elementi simbolici.

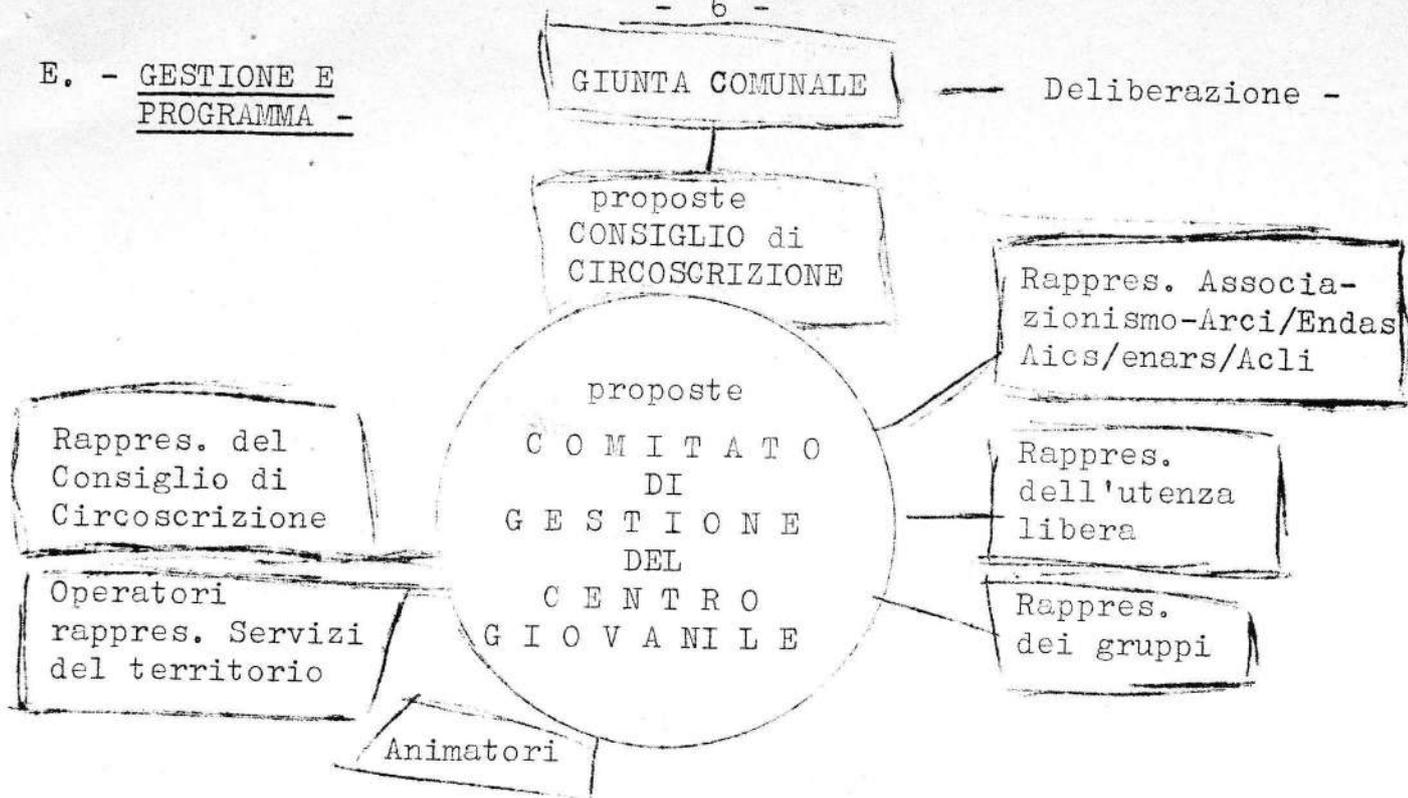
I giovani si avvicinano in un numero molto più elevato alla sezione fotografia ed è comprensibile se si pensa che l'incisione va riscoperta e il cartone animato è un punto di approdo.

=====
° Attività al centro e fuori dal Centro, nell'arco I/IO - 30/II:

- corso di cartone animato
- ciclo di incontri sull'alimentazione naturale
- 4 serate di proiezioni del ciclo Suoni&immagini&colori
- alcuni week-end di Oki yoga
- corso di cucito per adolescenti organizzato dal Comitato Anziani
- stage "fotografia e territorio" con Ando Gilardi
- seminario con il gruppo teatrale inglese "The Emerging Dragon", per l'apprendimento della lingua tramite il gioco e il mimo.
- conferenza del ceramista Mingotti "Luce, colore, pigmento"
- stage sul linguaggio del cinema d'animazione

E. - GESTIONE E
PROGRAMMA -

Deliberazione -



Lo schema della pagina serve ad illustrare il funzionamento della gestione del centro Giovanile.

Diversi elementi sono stati forniti nella I° parte della relazione; la differenze rispetto alla realtà generale sono:

- la formalizzazione della rappresentanza dei gruppi che contribuiscono in modo continuo alla gestione, per sottolineare il riconoscimento attribuito al gruppo e per evitare che i gruppi, per la maggiore forza organizzativa, finiscano per non lasciare spazio all'utenza libera: riconoscimento ma anche contenimento;
- la mancanza di rappresentanti delle istituzioni scolastiche e la presenza di rappresentanti di associazioni che si occupano di handicappati.

Di volta in volta poi entrano nel Comitato di gestione gruppi che avanzano proposte e una equipe di esperti per la consulenza tecnica, designati dallo stesso Comitato di gestione.

Il coordinatore, essendo anche componente del Consiglio di Circostrizione, ha un importante ruolo di collegamento tra i due piani e di mediazione per quanto riguarda le frizioni che sorgono dentro il comitato di gestione.

Il Comitato di gestione provvede al funzionamento del Centro, alla attuazione degli indirizzi generali stabiliti dal Consiglio, alla stesura di progetti e formulazione di proposte e a mantenere i rapporti con gruppi e associazioni.

Il consiglio ogni anno inoltra al Comitato di Gestione una proposta politico-programmatica; cito alcuni punti di quella del corrente anno: "Il Centro Giovanile dovrà tendere nel presente anno a meglio definire la propria carta d'identità attraverso la formalizzazione del Comitato di gestione, superando così la fase della provvisorietà..."

"... la ripartizione delle risorse economiche dovrà privilegiare la quota parte destinata a finanziare le iniziative sia di carattere promozionale, sia quelle proposte da gruppi di giovani interni o esterni al Centro: la maggior parte del finanziamento, la restante somma concorrerà alle spese necessarie all'allestimento definitivo dei laboratori..."

"La linea d'intervento dovrà privilegiare la domanda collettiva rispetto a quella individuale"

"...si indica come privilegiata la modalità istruttiva in situazioni di apprendimento socializzativo (stage) rispetto a quella di natura più squisitamente informativa (conferenza) ed emotiva (spettacolo), anche se non se ne disconosce la specifica valenza in opportune situazioni ..."

Il consiglio è rappresentato nel Comitato di Gestione da un membro per ogni gruppo consigliere; essi però, di fatto, non partecipano al CdG, perchè sanno di avere la facoltà di decidere in Consiglio.

La carenza di contatti tra i 2 piani, tenuti solo dal coordinatore, di frequente provoca difficoltà nella comprensione delle proposte inoltrate dal CdG; tenendo presente che ciò si verifica nella maggior parte delle Circoscrizioni, l'Assessore al Decentramento recentemente ha proposto una maggiore autonomia dei CdG.

Il Centro Giovanile non è inteso come una struttura di servizio nei confronti dei gruppi, ma ai gruppi è richiesta una presenza di servizio e un'ottica di cogestione.

Al gruppo è data la possibilità di "fare" dentro al Centro, ma mettendo a disposizione le proprie risorse per creare intorno a se nuova aggregazione: gli interessi del gruppo vanno resi collettivi e fatti collimare con quelli del servizio.

Al gruppo si chiede che, mantenendo la sua identità, presegua qualche obiettivo del Centro.

I rischi sono quelli che scaturiscono dalle dinamiche di gruppo, individuabili in:

- tendenze di contrapposizione tra gruppi
- tendenze a chiudere e ad assumere un ruolo egemone
- fenomeni di leadership ed uso troppo esteso della delega
- difficoltà dell'animatore esterno ad inserirsi per intervenire sulle dinamiche di gruppo.

Il recente cambiamento di sede ha messo in luce alcuni problemi e ha dato la possibilità di leggere dei comportamenti precisi: il cambiamento in meglio, la conquista di spazi più ampi, hanno creato aspettative che hanno portato ad un certo irrigidimento.

Il gruppo che aveva maggiore esperienza ha sancito la propria supremazia anche simbolica; chi aveva meno esperienza è stato pressochè incapace di programmare.

oooooooooooooooooooo

Nella STRATEGIA per l'attuazione del Progetto Giovani nella VI^o Circoscrizione, si possono individuare 3 fasi:

1^o fase di decollo, in cui definito l'orientamento dell'intervento, si identificano i punti di cui servirsi per estendere il Progetto a macchia d'olio sul territorio. Si apre il Centro e le risorse finanziarie per la maggior parte sono destinate alla dotazione delle attrezzature.

2^o fase: di promozione, in cui si attuano manifestazioni e si ricercano i canali più efficaci per far conoscere il Centro a largo raggio e producano informazione. Per ciò che riguarda il quotidiano, al Centro si organizzano corsi e stages, per dare identità a singoli e gruppi e porli in contesto di apprendimento socializzante. La ripartizione delle risorse finanziarie è divisa tra gli interventi (70%) e il completamento dei laboratori (30%).

3° fase: di prevenzione e recupero dell'emarginazione e della devianza, che arriva all'intervento sul caso singolo in un rapporto coordinato con le altre istituzioni del territorio.

Oggi ritengo si sia nella 2° fase, mentre poco si è fatto in direzione della prevenzione del recupero, che rimangono un obiettivo da proseguire.

La potenzialità per il recupero dei casi singoli è in parte testimoniata dall'inserimento di 6/7 ragazzi handicappati, di alcuni ex drogati e adolescenti che si possono collocare in zona "rischio" trovando un ambiente che li ha accettati, qualcosa da fare e un punto stabile a cui fare riferimento, è iniziato un rapporto che è a recupero. Il tenere aperto il servizio sul territorio è una opportunità per chi ha bisogno di un intervento, ma non basta e si è lontani dall'andare a cercare i giovani che hanno bisogno.

Per questo tipo di intervento non è stata messa a punto una strategia e molto difficile appare il rapporto interistituzionale: fino ad ora si sono avuti contatti improntati alla disponibilità e al volontariato di alcuni operatori, ma non ha la voce della istituzione.

Si ritiene di avere enunciato buona parte delle difficoltà che si incontrano nella attuazione del Progetto Giovani, il cui futuro passa anche attraverso la risoluzione dei seguenti problemi:

- 1°: il nodo più grosso è senz'altro di carattere politico: occorre un coinvolgimento e una convergenza delle forze politiche sul Progetto Giovani affinché acquisti una credebilità politica. Bisogna fare informazione mirata ai politici, sensibilizzarli sulla funzione di un progetto rivolto ai giovani e questo è importante perché il clima politico complessivo (sistema dei partiti/istituzioni: Consiglio comunale, Giunta, Consiglio di Circostrizione) determina l'atmosfera in cui si lavora.
- 2°: Occorre acquisire una maggiore coscienza della amministrazione del bilancio pubblico, che è insufficiente sia dentro sia fuori al Centro Giovanile. Dentro: il rischio è che ognuno guardi alle proprie esigenze e avanzi solo delle richieste: la cogestione della politica dei gruppi costituisce un problema perché ognuno pensa alla propria fetta e non c'è una gestione complessiva del bilancio. A seguito di queste considerazioni si procederà a rendere pubblico, esposto permanentemente nel Centro, il bilancio, ripartendo uscite e entrate per sezioni di attività, evidenziando anche quelle spese sommerse perché affrontate dalla Amministrazione comunale e non imputate al capitolo del Progetto Giovani, ma che vanno conteggiate perché ognuno raffronti la sua quota/parte in rapporto agli altri gruppi e abbia una visione globale. Fuori: all'esterno del Centro manca la conoscenza di come viene gestito il P.G. complessivamente e di come vengono impiegate le risorse.

Il Consiglio di Circostrizione manifesta un orientamento al risparmio della somma annua assegnata: è il segno che non c'è tensione al perseguimento degli obiettivi e spesso l'unica obiezione alle proposte è: "costa troppo".

- 3°: la informazione rappresenta un problema perché costa, deve essere tempestiva, necessita di energie e non sempre si riescono a trasmettere stimoli che producano le reazioni attese. Vanno valutati attentamente i mezzi di informazione: assemblea/riunione/manifestazione/giornale/lettera nominativa/manifesto. Fino ad ora si è usato molto il manifesto: per i prossimi mesi si è scelto di inviare lettere nominative per verificare se il messaggio mirato, invece della spettacolarità lungo strada, costituisca un valido canale di informazione.